

il II° congresso dei Ds

Il segretario apre alla minoranza sul tema dell'opposizione e ribadisce con fermezza le sue posizioni sulla guerra

Segue dalla prima

Sciccome i giornali nei giorni scorsi avevano parlato di scissione, Mussi ha subito escluso l'ipotesi: la sinistra - ha detto - di scissioni ne ha fatte abbastanza nel 900, ora non ce n'è più bisogno.

Qual è il riformismo proposto da Fassino? È un'ipotesi politica, economica e sociale. Sul piano politico il nuovo riformismo vuole riassumere in se quelle che giudica le idee migliori delle varie dottrine politiche dell'ottocento e del novecento: il socialismo democratico, il liberalismo, il cristianesimo sociale moderato. Sul piano economico-sociale vuole realizzare un'alleanza tra i ceti tradizionalmente progressisti, in particolare i lavoratori, e i gruppi più avanzati e illuminati della borghesia e delle classi imprenditoriali. Un nuovo blocco sul quale costruire l'impianto di un centrosinistra che assuma un carattere storico.

Su cosa deve basarsi questo patto? Su un vero e proprio scambio: da una parte si concede molto in tema di flessibilità e di semplificazione dei vincoli del lavoro, dall'altro si ottiene un aumento dell'intervento dello Stato e interventi pubblici contro la precarietà. Parte da qui, da questa ipotesi, il governo della modernità. Che la destra non può fare: perché non dispone della cultura politica necessaria e perché rappresenta interessi troppo conservatori.

Intorno a questo nucleo essenziale di riflessioni Fassino ha costruito una relazione che ha toccato tutti i temi fondamentali della attualità politica. In particolare quattro: la guerra, il rapporto coi movimenti no-global, il giudizio sui sindacati e sulla Cgil in particolare, l'opposizione al governo Berlusconi. Sull'ultimo argomento il nuovo segretario dei Ds è stato molto netto. Ed è forse l'unico terreno sul quale c'è stata una certa apertura verso la corrente di Berlinguer e si è delineata una possibile convergenza.

Fassino ha rivendicato il ruolo di battaglia dell'Ulivo ("non basta dire che siamo diversi da loro: siamo migliori di loro"), ha criticato in modo durissimo la prima fase del nuovo governo, ha annunciato un referendum contro la legge sulle rogatorie (e quando ha annunciato il referendum ha raccolto l'applauso più grande del pubblico e dei delegati).

Sugli altri tre temi la chiusura di Fassino verso la sinistra è stata netta. Come del resto lo era stata nella fase precedente del Congresso. Conferma piena della linea di appoggio dell'azione militare americana; giudizio severo sull'azione della Cgil; parole gentili, ma distaccate, verso il movimento no-global. (Vittorio Agnoletto, che era presente



Il nuovo segretario Ds Piero Fassino legge il messaggio di benvenuto al Congresso di Pesaro

Andrea Menichini / Ansa

Lacrime di gioia per la moglie Anna Serafini first lady dei ds

PESARO È scoppiata in lacrime Anna Serafini, moglie del nuovo segretario dei Ds, quando Piero Fassino è stato proclamato ufficialmente segretario del partito. L'ex deputata Ds ha seguito la proclamazione in piedi, nella tribuna riservata agli ospiti. Prima ha applaudito, poi non è riuscita a trattenere il pianto di gioia. Sorridente e discreta, filosofa prestata alla politica, toscana, 48 anni. Quello di Anna Serafini, nuova «first lady» dei Ds è un volto noto ai compagni del partito per il quale è stata deputata per 14 anni, dal 1987 al 2001. Nata a Piancastagnaio il 4 marzo 1953, laureata in filosofia, è stata segretaria della Federazione del Pci di Siena. Nel 1987 è stata eletta per la prima volta nella circoscrizione di Siena-Arezzo-Grosseto e ha fatto parte della commissione Esteri. Rieledda nel 1992, è stata membro della commissione Attività produttive. Riconfermata nel 1994, era nella commissione Bilancio, tesoro e programmazione. Deputata per la quarta volta nel 1996, ha fatto parte delle commissioni Difesa e Esteri e per l'Infanzia (è stata relatrice della legge sulle adozioni). È stata prima firmataria delle proposte di legge per l'istituzione delle «Case delle donne maltrattate» e per l'assicurazione contro gli infortuni domestici.

Da Pesaro parte la sfida della modernità

La sinistra tracciata da Fassino all'interno della casa comune dell'Ulivo



ABBIAMO FINALMENTE SCONFITTO IL CENTRALISMO DEMOCRATICO...
"ORA NON CI RIMANE CHE BATTERE QUELLO AUTOCRATARIO..."

to il nostro riformismo. C'è stato un deficit di riformismo. Dobbiamo spingerci oltre, avere coraggio, capire che nell'equilibrio tra tendenza all'opposizione e vocazione governativa - e quindi disponibilità a un rapporto non conflittuale con le classi dirigenti - è la seconda che deve prevalere. Lo strumento essenziale per affermare una cultura politica della sinistra è

lo strumento del governo.

Alla seconda domanda la risposta è più difficile. Non si vede una grande differenza tra il partito che propone Fassino e il partito di Rutelli. E così l'ipotesi di far confluire i Ds in un partito socialista più largo, che comprenda anche Amato e altri ("siamo pronti", ha detto Fassino), si complica e oggettivamente solleva una questione di unifi-

cazione politica più larga che l'esistenza dell'Ulivo, come alleanza elettorale, non risolve del tutto.

Il Congresso si svolge in un clima molto sereno, calmo, decisamente in stile con la nuova identità socialdemocratica europea. Anche gli applausi sono sobri. Il nuovo segretario, alla sua prima uscita ufficiale, è stato accolto con grande calore, ma con

stile contenuto. Ha preso un lungo applauso, ma l'applauso più lungo, ancora una volta, è toccato a D'Alema. Per ben due volte: quando è stato chiamato alla presidenza e poi quando è stato citato da Fassino durante il suo discorso. Due ovazioni. E' sempre lui nel cuore del partito. Buona accoglienza anche per il ministro degli esteri inglese e leader del Pse Robin Cook che ha parlato brevemente prima di Fassino, anticipando i temi e le idee del discorso del segretario.

In presidenza, e cioè intorno ad un tavolo circolare, di vetro, basso ed elegante (è il primo congresso senza palchi di tutta la storia dei partiti italiani, credo) ci sono anche i due candidati sconfitti: Enrico Morando e Giovanni Berlinguer. A un certo punto un delegato molisano si è avvicinato a Berlinguer e gli ha detto: "Giovanni, in Molise siamo andati benissimo, abbiamo preso l'80 per cento". Intendeva dire che al congresso avevano vinto i berlingueriani. Berlinguer lo ha guardato con aria truce e ha sibilato: "In Molise siamo andati malissimo: abbiamo perso la regione, ha vinto il Polo."

Piero Sansonetti



al Congresso, ha detto di avere preso il discorso di Fassino come una chiusura totale e definitiva nei confronti del movimento).

Dal punto di vista dell'analisi politica, una volta ascoltata la relazione si pongono due domande. La prima è: qual è la differenza tra la linea Fassino e la linea che passò due anni fa al congresso di Torino, sotto la segreteria Veltroni? La seconda domanda riguarda il futuro: che differenza c'è - ci deve essere - tra i Ds e la "Margherita"?

Alla prima domanda si può rispondere che Fassino ha accentuato con grande forza degli elementi politici che già c'erano nella linea politica uscita due anni fa a Lingotto. In realtà l'affermazione che i Ds sono un partito socialista democratico non è la prima volta che emerge da un congresso. E così la necessità di una politica e di una cultura riformista. Fassino forza i toni. Dice: abbiamo perso le elezioni e siamo entrati in una crisi molto profonda, perché non siamo riusciti a render evidente e net-



IL RIFORMISMO DIVENTA L'IDENTITÀ DELLA SINISTRA

DALL'INVIATO

Pasquale Cascella

Addio al centralismo democratico, definitivo e senza rimpianti. E in campo il partito riformista. Un tempo - il tempo del Pci - la definizione di riformista veniva usata alla stregua di un insulto. Ieri, a Pesaro, Piero Fassino si è detto riformista tra gli applausi e ha rivendicato con orgoglio la stessa identità riformista per il partito che ha cominciato a guidare. Ha privilegiato il profilo politico a quello personale, il segretario a cui la maggioranza degli iscritti ha affidato il duro compito di guidare una nave sconvolta dalla tempesta elettorale. Fassino si è assunto il compito di «governare la nave, non il mare». Riconosce che il partito ci vuole perché «a nuoto non ci si salva», ma ritaglia per sé la metafora del marinaio che non pretende di «fare il tempo», di «dominare venti e tempeste», di «influenzare le onde», consapevole che il suo compito è di «orientare la prua e tenere in ordine macchine e fiancate».

Non è un altro strappo su un vesti-

to fin troppo lacerato. Il passato di un partito con idee (e illusioni) palingentiche è ormai alle spalle. La svolta del Pci in Pds e poi in Ds, segnata dal trauma del crollo del muro di Berlino, è metabolizzata ormai da dieci anni. E Fassino più che il punto di non ritorno si preoccupa di indicare la rotta verso la quale muovere senza più incertezze, ambiguità, contraddizioni. Assume lo stesso «nuovo inizio» che ha impegnato Tony Blair, Gerard Schroeder, Lionel Jospin e che ha consentito loro di riconquistare alla sinistra il governo dei

L'intervento del nuovo segretario è un continuo richiamo alla ragione più che alle emozioni
Addio al centralismo democratico

maggiori paesi dell'Europa. E chiama questo passaggio con il nome che gli è proprio: riformista. Sgombrando anche l'ultimo equivoco, quello che presenta il riformismo come «la destra della sinistra». All'opposto, puntualizza il nuovo segretario, «è la capacità di tenere insieme l'idealità progettuale con la concretezza del quotidiano». Propria dell'uomo che, per dirla con Franklin Delano Roosevelt, «usa le sue gambe e le sue mani, su ordine della sua testa».

È un continuo richiamo alla ragione, più che alle emozioni. E alle mozioni. A cominciare dalla propria, che Fassino rivede e corregge alla luce dell'altro crollo, quello delle Twin Towers, sotto le cui macerie è rimasto sepolto l'«instabile e precario equilibrio unipolare». Anche questa tragedia «dell'umanità» è assunta come spartiacque per il futuro con cui misurarsi. Come sinistra. E così che Fassino supera il dualismo della contesa congressuale: più sinistra o più riformismo? Il riformismo diventa l'identità della sinistra di cui «c'è bisogno», capace di interpretare, rappresentare e raccogliere energie e

consensi, di assumersi le sue responsabilità, di allargare le alleanze, di costruire l'alternativa. Dunque, «essere» sinistra - sinistra moderna nella modernizzazione, sociale nella società, di governo anche dall'opposizione - che non si ferma all'alterità del «noi non siamo loro» ma si incarica di dimostrare che «noi siamo meglio di loro».

Ha cominciato a provarci, Fassino, con metodo e passione, fin quasi a tratteggiare un decalogo del riformismo del nuovo secolo. Riformismo è valori, libertà, laicità, parità, lavoro, opportunità, cultura, sapere, sicurezza, autogoverno, solidarietà, unità sindacali. Per ogni tema «caldo», risposte chiare. Senza polemiche dirette ma anche senza compiacente verso posizioni combattute lungo l'intero tragitto dalla sconfitta elettorale a Pesaro. Anche segnate dalle «lezioni» del passato.

Il nuovo segretario ha scelto la strada più ardua per fare i conti con una storia di scissioni, lacerazioni, divisioni della sinistra. Non per sottrarsi a revisioni critiche e autocritiche, rivalutazioni di singole personalità e di questo o

quel partito. Ma perché proprio i contenuti segnano il discrimine tra gli errori del passato e le potenzialità del presente, consentono di ritrovarsi senza che «nessuno sia a priori maestro e gli altri discepoli» ma tutti siano coinvolti «con pari dignità» in quel «progetto più largo» che Giuliano Amato perora per restituire all'Italia una «unica e grande forza del riformismo socialista italiano». Che non occulti le differenze, né ne neghi la legittimità, con quella parte della sinistra che si dice «antagonista». Semmai, proprio nel riconoscersi reci-

Risposte chiare su temi caldi: valori, libertà, parità, laicità, sicurezza lavoro, unitarietà sindacale
Senza polemiche ma per guardare avanti

procamente «come espressione di una sinistra plurale» è possibile cercare nel confronto gli spazi di collaborazione.

Può ritrovarsi l'intero partito in questa «cultura politica compiutamente riformista»? Fassino ha tenuto a sottolineare di essersi sforzato di tener conto dei contributi e delle sollecitazioni funzionali ad «arricchire» la linea. E di voler guidare il partito nella dialettica democratica, con regole che trasformino il pluralismo in una risorsa, con una maggioranza che dirige senza «autosufficienti esclusività» a cospetto di una minoranza che non si «estranea nella passività o nella contestazione pregiudiziale». Ma è stato altrettanto risoluto nell'affermare che è questa la «piattaforma politica» che adesso impegna tutti i democratici di sinistra.

È il primo cambiamento che preme, proprio sul congresso. Sullo sfondo la parola d'ordine del congresso «Il coraggio di cambiare. Il mondo» vede le lettere del mondo rovesciate. Ma il filmato che ha accolto i delegati si è concluso con le lettere per diritto. Come a dire: si può.

clicca su

www.democraticidisinistra.it

www.unita.it